

La Comunità di destino condiviso per l'umanità come espressione di un nuovo umanesimo giuridico cinese: elementi interni e dimensioni internazionali

Maria Francesca Staiano

ABSTRACT

In questo articolo proponiamo il concetto di neoumanesimo cinese per interpretare l'attuale processo di riforma interna cinese e il posizionamento internazionale della Cina. Sebbene correnti e idee simili fossero già emerse nella storia della Cina, l'analisi si concentrerà sugli aspetti innovativi dell'attuale traiettoria riformista cinese. Si sostiene infatti che numerosi elementi del pensiero neoumanista in Cina abbiano rivelato la loro influenza nel diritto e nelle relazioni internazionali. La stesura del nuovo codice civile della Repubblica Popolare Cinese, approvato nel maggio 2020, e la costruzione di nuove teorie e pratiche delle relazioni internazionali, in particolare l'adozione del concetto di "Comunità di Futuro/Destino condiviso per l'umanità" (Renlei mingyun gongtongti), offrono molti contenuti per interpretare, attraverso un pensiero circolare, la costruzione di un sistema che si pone come approccio centrato sulle persone "popolo-centrismo" (Min ben zhuyi), generando un nuovo umanesimo.

In this article we propose the concept of Chinese neohumanism to interpret the current Chinese internal reform process and China's international positioning. Although similar currents and ideas had already emerged in the history of China, the analysis will focus on the innovative aspects of the current Chinese reformist trajectory. In fact, it is argued that elements of "neo-humanist" thought in China have revealed their influence on international law and relations. The drafting of the new Civil

Code of the People's Republic of China, approved in May 2020, and the construction of new theories and practices of international relations, especially the adoption of the concept of "Community of Shared Future for Mankind" (Renlei mingyun gongtongti), offer many contents to interpret through a circular thought the construction of a system that stands as a people-centered approach (Min ben zhuyi), generating a new humanism.

PAROLE CHIAVE

UMANESIMO; CINA; CODICE CIVILE;
RELAZIONI INTERNAZIONALI;
COMUNITÀ DI FUTURO CONDIVISO PER L'UMANITÀ.

KEYWORDS

HUMANISM; CHINA; CIVIL CODE;
INTERNATIONAL RELATIONS;
COMMUNITY OF SHARED FUTURE FOR MANKIND.

SOMMARIO: INTRODUZIONE; 1. UMANESIMO E NEO-UMANESIMO IN CINA; 2. GLI ELEMENTI DEL NEOUMANESIMO CINESE NEL DIRITTO: IL NUOVO CODICE CIVILE; 3. NEOUMANESIMO CINESE NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: LA COMUNITÀ DI FUTURO CONDIVISO PER L'UMANITÀ; 4. ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

INTRODUZIONE

L'ultimo Foro mondiale di Studi cinesi, organizzato dalla Shanghai Academy of Social Sciences il 10 e 11 settembre 2019, si è concluso con una *lectio magistralis* di Tu Weiming, professore emerito dell'Università di Harvard. Dopo quasi 400 articoli presentati da ricercatori di tutto il mondo, incentrati soprattutto su tematiche riguardanti l'economia, le relazioni internazionali, la politica, la Belt and Road Initiative e le sue implicazioni regionali e globali, l'ascesa della Cina, la geopolitica internazionale, ecc., il Prof. Tu ha scelto di chiudere questo evento mondiale, tenutosi nel centro finanziario di Shanghai, con una conferenza sulla "benevolenza come valore universale". Il suo intervento ha posto un punto fermo a tutti i dibattiti del Forum: il *Renqing* come "inizio e fine dell'azione dell'uomo a livello globale, in tutte le civiltà".

L'aspirazione a un nuovo umanesimo, in linea con la costruzione di uno sviluppo sostenibile come previsto dall'Agenda 2030, si è manifestata recentemente a livello globale: molti intellettuali negli ultimi anni hanno pubblicato testi e analisi nella speranza di un nuovo modello di sviluppo tecnico-scientifico, morale e razionale che metta al centro l'essere umano nel suo contesto naturale. Tra questi, uno dei più incisivi è senza dubbio Edgar Morin, che per primo ha approfondito la nozione di "comunità di destino planetario" teorizzata da Otto Bauer con il termine *Schicksalgemeinschaft*, letteralmente "comunità di destino", poi adottato e declinato dal governo cinese con l'espressione "comunità di futuro condiviso per l'umanità" (*Renlei mingyun gongtongti*).

L'umanesimo fu un movimento culturale, artistico e politico nato in Italia nel 1300 come

reazione ai secoli bui del Medioevo. L'umanesimo è un unicum nella storia umana: nato nel XIV secolo in Italia, si caratterizzò per lo studio dei classici latini e greci, considerati come strumento di "elevazione spirituale" per l'uomo, e per questo chiamato, secondo l'espressione di Cicerone, *studia humanitatis*. Lo sviluppo dell'umanesimo, inteso come espressione culturale storica nell'Europa del XV secolo, ha portato all'elaborazione di una nuova forma di civiltà umana espressa dal Rinascimento, che di fatto indica una "rinascita". Da questo preciso momento storico nasce un significato più generale di umanesimo, per caratterizzare «ogni orientamento che assume il significato e i valori stabiliti nella cultura umanistica: dall'amore per gli studi classici e per l'umanesimo, alla concezione dell'uomo e dell'umanità, nella sua 'dignità' di autore della propria storia, punto di riferimento costante e centrale per la riflessione filosofica». Lo stesso Edgar Morin, riferendosi a questa connotazione dell'umanesimo rinascimentale, sostiene che «l'umanità non è nata una volta sola, è nata molte volte e io sono uno di quelli che aspettano una nuova nascita».

Questo articolo propone l'analisi di questa "nuova nascita", cioè dei caratteri umanistici che attualmente si stanno sviluppando in Cina, sotto il profilo giuridico interno, soprattutto con riferimento al nuovo codice civile recentemente approvato dall'Assemblea Nazionale del Popolo. Allo stesso modo, si mira a sviscerare gli elementi umanistici cinesi nella loro dimensione esterna, analizzando la loro influenza sulle relazioni internazionali, con particolare riferimento alla costruzione di una "comunità di futuro condiviso per l'umanità".

1. UMANESIMO E NEO-UMANESIMO IN CINA

Come magistralmente descritto da Moore, «La tradizione del pensiero e della cultura cinese si caratterizza per l'umanesimo, per la sua enfasi sull'etica, sull'intellettualità (principalmente in relazione alla vita e all'attività), sull'estetica e sulla socialità».

Secondo Confucio, «l'uomo ha una missione sacra: riaffermare ed elevare sempre più

la sua umanità». L'uomo come centro della speculazione filosofica nell'antica Cina ha generato la definizione della dottrina confuciana in termini di "umanesimo". Il legame indissolubile tra filosofia e relazioni umane, e l'azione sociale pragmatica del confucianesimo, hanno portato a un interesse diretto dei pensatori cinesi e dei funzionari accademici, verso la politica e il governo in termini di stabilità sociale armoniosa. Il "sentimento di umanità" (*ren*) manifestato attraverso i riti, quindi, risponde alla necessità di "perfezionarsi per governare gli uomini" (*xiuji zhiren*), come precisato da Zhu Xi. La forte influenza politica e sociale del pensiero confuciano è facilmente individuabile nei termini della "formazione dell'uomo", non solo in chiave pedagogica ma soprattutto giuridica. È con Mencio che verrà dato un impulso ancora più umanistico al pensiero confuciano, non solo attraverso una più profonda convinzione circa la natura benevola dell'essere umano, ma anche estendendo quest'ultimo, percependo «la continuità tra il Cielo e l'Uomo all'interno di una morale derivata direttamente dalla natura» e sostenendo «la necessità di trasferire l'umanesimo confuciano in un contesto più ampio per assumere il suo significato in modo più completo».

Infatti, un elemento essenziale dell'umanesimo cinese è dato dall'incontro tra confucianesimo e taoismo, che ha permesso la penetrazione della natura umana nel contesto ambientale in cui è inserita, cioè «quel contesto dell'umanesimo cinese che consiste nella simbiosi dell'uomo con l'universo, ha permesso la fusione di queste due correnti filosofiche». Come sostiene anche Chan Wing-tsit «L'opposizione tra confucianesimo umanistico e taoismo naturalistico è, a prima vista, quasi inconciliabile. Ma ogni distinzione completa inevitabilmente distorce il quadro. Il primo taoismo è più vicino al confucianesimo di quanto generalmente si intenda, specialmente nella sua filosofia di vita». Non è un caso che il concetto ridefinito di *Tianxia* costituisca l'apice di questa unione, rappresentando "tutto sotto il cielo" e comprendendo tutti gli esseri viventi e non, ciascuno con una propria funzione poli-

tica, cosmologica ed energetica, istituzionale e morale. Difatti, successivamente i neo-confuciani (XI-XII secolo) sintetizzarono il concetto di "principio celeste" (*Tianli*) che, regolando l'universo attraverso la sua natura morale, «equipara alla più alta virtù confuciana, *ren*, "amore del prossimo", che non va più inteso come riferito solo all'umanità, ma si estende all'intero universo. Il valore universale di *ren* e l'esistenza di un'unica entità (*Yiti*) che annullerebbe ogni differenza tra la natura del cosmo e la natura dell'uomo si fondono in un unico Principio, che può assumere diverse forme (*Li yi er fen shu*)». Chan Wing-tsit afferma che «l'affermazione più vicina a una definizione di *ren* è che consiste nel padroneggiare se stessi e ritornare al sé: ciò è praticamente equivalente a tutta la filosofia confuciana, poiché *ren*, così definito, implica la realizzazione del sé e la creazione di un ordine sociale».

Nonostante si parli di una "disumanizzazione" del confucianesimo dovuta all'occidentalizzazione della Cina, non c'è dubbio che «in Cina la nota dell'umanesimo è stata forte, non solo nel confucianesimo, ma anche nel taoismo e nel buddismo. Non è necessario continuare a sostenere che l'umanesimo è la nota fondamentale del pensiero cinese. È la nota attraverso cui vibra tutta la storia della Cina».

Dunque, lo spirito umanistico cinese, attraverso i valori del pensiero confuciano e taoista, dura dal VI secolo a.C. fino ad oggi. Tuttavia, l'ibridazione della Cina dovuta all'iniziale scontro con l'Occidente colonizzatore, ha favorito oggi un'apertura sociale a determinate istanze della popolazione, adattandosi alle nuove esigenze scaturite dallo sviluppo degli ultimi quarant'anni e dalla progressiva internazionalizzazione del Paese. Pertanto, a livello nazionale e internazionale, si assiste ad un'affermazione di principi innovativi e ad una crisi tra i diritti umani occidentali e i valori asiatici, riassunti nelle "caratteristiche cinesi". Già negli anni Sessanta, infatti, era stato osservato in Cina lo sviluppo di un peculiare "umanesimo scientifico", come rappresentativo di questo *unicum*, dovuto all'impatto occidentale che ha generato cambiamenti cruciali sul piano epistemologico e filosofico.

2. GLI ELEMENTI DEL NEOUMANESIMO CINESE NEL DIRITTO: IL NUOVO CODICE CIVILE

L'esperienza giuridica cinese è il prodotto di un processo culturale multidimensionale e cumulativo, in cui i vari strati delle moderne innovazioni giuridiche si sono sovrapposti a quelli del pensiero cinese antico, generando una fluida sedimentazione di concetti, schemi, modelli e paradigmi appartenenti a epoche diverse, che erano talvolta frammentate. Frammentazione e flessibilità giuridica sono due delle caratteristiche principali del diritto cinese, così come il "pluralismo giuridico". Tuttavia, diversi elementi portano a individuare una cospicua unificazione del modello giuridico cinese, attraverso: a) la costruzione di uno stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi; b) un'evoluzione qualitativa del diritto cinese, in linea con i principi del diritto internazionale; c) l'adozione di un codice civile.

L'adozione del nuovo codice civile cinese rivela un divario tra il reale e il simbolico. I codici occidentali, in Europa in particolare, sono sempre stati considerati le migliori esperienze giuridiche per diversi motivi: per i loro legami storici con il diritto romano e medievale; per la loro modernità e il costante aggiornamento. D'altra parte, come è stato analizzato da Esborraz, il primo codice civile della RPC, e il codice civile argentino riformato nel 2015, rappresentano le uniche vere codificazioni del XXI secolo, in cui si riscontrano una serie di istituti giuridici quasi assenti nei codici europei. Molti sono gli aspetti analoghi tra il codice cinese e quello argentino, soprattutto con riferimento agli elementi umanistici. Come sottolinea Esborraz con la sua profonda ricerca:

Dal confronto di entrambe le codificazioni emerge la comunanza di concetti, principi, istituzioni e disposizioni esistenti tra loro, giustificata dal fatto che entrambi gli ordini appartengono all'ordinamento giuridico romanistico. Ciò si riscontra, in particolare, nel sistema generale adottato da entrambi i Codici, nonché nella particolare attenzione posta alla tutela della persona umana o fisica e dell'ambiente.

"L'appartenenza all'ordinamento romanistico facilita il dialogo non solo tra l'ordinamento argentino e quello cinese, ma anche tra quest'ultimo e gli altri ordinamenti che compongono il Sottosistema latinoamericano, poiché tutti fondati sulla comune tradizione del diritto romano. Tutto ciò, inoltre, acquista particolare interesse in considerazione dei rapporti che la Cina sta instaurando con l'America Latina."

In merito alla vocazione umanistica del codice civile cinese, almeno due aspetti possono essere considerati rilevanti ai fini di questa trattazione: l'approccio "persona-centrico" e il "principio verde". Come affermato da Wang Chen, Vicepresidente del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, nella sua relazione alla Terza Sessione del Tredicesimo Congresso Nazionale del Popolo del 22 maggio 2020: «La codificazione del codice civile è un requisito imprescindibile per migliorare il benessere delle persone e tutela degli interessi fondamentali del maggior numero di persone».

Con riferimento alla persona umana, vi sono due aspetti principali: a) l'articolo 2 della Legge sulla parte generale del diritto civile del 2017 che prevede che «il diritto civile disciplina i rapporti personali e i rapporti patrimoniali tra persone fisiche, persone giuridiche, enti e le organizzazioni prive di personalità giuridica situate su un piano di parità»; b) il Libro IV del codice interamente dedicato ai diritti della personalità (*Renge quan bian*). Questo aspetto coincide con il forte sviluppo dell'approccio centrato sulle persone promosso dalla politica socialista cinese. In tal senso, ricordiamo "il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era", inserito nella Costituzione cinese nel marzo 2018, dove il "popolo-centrismo" è un aspetto chiave di tutti gli strumenti legali ed economici messi in atto dal governo cinese, come la costruzione di uno stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi, l'economia moderatamente prospera e la nuova normalità. Inserire i diritti della personalità in una sezione speciale del codice civile, non solo rappresenta un'innovazione a livello di sistematizzazione civilistica, ma riflette anche un'evoluzione, in chiave civile, come corollario operativo della costituzionalizzazione

dei diritti umani fondamentali. I diritti umani, infatti, erano già presenti nella Costituzione cinese, all'art. 33, riformato nel 2004, con una nozione molto generale e aperta. Tuttavia, la teoria generale del diritto internazionale dei diritti umani è stata fusa con il diritto interno, fornendo un titolo completo di attuazione di questi nel nuovo codice. Allo stesso tempo, il diritto alla dignità (*Renge quan baohu*) era già stato affermato, nella sessione di apertura del XIX Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, il 18 ottobre 2017, come riportato dalla Corte Suprema del Popolo: «il diritto alla dignità è un diritto umano fondamentale. Entrando in una nuova era, la principale contraddizione sociale della Cina è cambiata, e ora che le richieste materiali delle persone sono state sostanzialmente soddisfatte, la richiesta di dignità delle persone è più forte di prima». Infatti l'art. 109 delle Disposizioni generali del codice civile stabilisce: «La legge tutela la libertà personale e la dignità della persona fisica», avallando la dichiarazione della Suprema Corte e rendendola manifesta.

Come sostiene Liu Huawen, l'approccio progressista al diritto internazionale dei diritti umani ha aperto la strada allo sviluppo del diritto interno cinese, che funziona come uno «strumento di cultura giuridica». Infatti, secondo Liu: «le leggi e i concetti dei diritti umani hanno i loro fondamenti umanistici e morali; producono quindi non solo obblighi legali generali ma anche ripercussioni umanitarie sull'opinione pubblica e sulla valutazione morale del loro processo di attuazione, per cui la loro importanza va oltre il significato giuridico. A questo proposito, gli orientali tendono ad aggiungere un obbligo morale interno all'obbligo legale». Il connubio tra la creazione di una moderna scienza giuridica e l'evoluzione del senso morale cinese è evidente, e non possono fare a meno delle loro radici culturali. La svolta umanistica cinese, quindi, non è una novità, ma una modernizzazione della cultura giuridica. Il codice civile approvato il 28 maggio 2020, ed entrato in vigore il 1° gennaio 2021, ne è un'ulteriore conferma.

L'altro elemento in linea con l'umanesimo cinese in cui rileviamo il peculiare incontro

tra uomo e natura, attraverso la confluenza di confucianesimo e taoismo, è proprio la tutela dell'ambiente. L'articolo 9 della parte generale del codice civile cinese stabilisce: «nello svolgimento di attività di natura civile, i soggetti devono contribuire alla conservazione delle risorse naturali e alla protezione dell'ambiente». Il cosiddetto “principio verde” (*Lüse yuanze*), come i diritti della personalità, rappresenta il risultato di un lungo processo di evoluzione giuridica, in linea con gli obiettivi fissati dal PCC per la costruzione di una “civiltà ecologica” e con la Costituzione, che all'art. 9 statuisce che «[...] Lo Stato garantisce l'uso razionale delle risorse naturali e protegge gli animali e le piante rare. È vietata l'appropriazione o il danneggiamento delle risorse naturali da parte di qualsiasi organizzazione o individuo con qualsiasi mezzo».

La legislazione nazionale sulla protezione ambientale è stata cospicua in Cina, come lo sforzo internazionale per ridurre le emissioni inquinanti al fine di raggiungere uno “sviluppo sostenibile”. Come affermato dalla Corte Suprema del Popolo, sono due i principi fondamentali che hanno consentito un'applicazione obbligatoria della tutela ambientale:

a) Il sistema di risarcimento del danno ecologico e ambientale (*Shengtai huanjing sunhai peichang zhidu*), secondo cui le persone o le aziende che causano un danno ambientale non assumono solo la responsabilità amministrativa e penale, ma anche la responsabilità della riparazione dei danni che causano all'ambiente e il risarcimento di tutti i danni ecologici o ambientali causati. Il risarcimento sarà riscosso dai governi locali come una sorta di entrate non fiscali. Questo programma pilota è stato lanciato dal governo centrale in alcune province nel 2015 ed è stato esteso a tutto il Paese dal 1° gennaio 2018.

b) L'imposta per la protezione dell'ambiente (*Huanbao shui*), prevista dalla Legge sull'imposta per la protezione dell'ambiente, è stata approvata nella riunione del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del popolo il 25 dicembre 2016 ed è in vigore dal 1° gennaio 2018. È la prima legge in Cina che impone la riscossione di una tassa ecologica e mira a porre

fine alle politiche applicate da alcuni governi locali che esentavano le aziende che sono grandi contribuenti all'economia locale. Inoltre costringono le aziende ad aggiornare la loro tecnologia e passare a una produzione più pulita.

Il "principio verde" è stato aggiunto alla parte generale del codice civile, riservata ai "diritti fondamentali", che ne segna l'aspirazione all'applicazione universale all'intera popolazione, persone fisiche o giuridiche, attribuendovi specifiche tutele, in linea con l'evoluzione del diritto internazionale dell'ambiente. Inoltre, gli articoli da 1229 a 1235 del Titolo VII del Libro VII del codice civile cinese specificano le singole fattispecie circa la responsabilità per danno da inquinamento ambientale e danno ecologico.

Ciò che emerge da questa breve analisi è il forte elemento umanistico, interpretato alla luce del pensiero tradizionale cinese e della moderna definizione di "sviluppo umano", che include lo sviluppo sostenibile. Questo contenuto, che ha permeato lo "spirito delle leggi" negli ultimi quarant'anni di evoluzione normativa in Cina, trova oggi la sua più completa manifestazione nella redazione del nuovo codice civile, che funge al tempo stesso da riferimento giuridico e morale per tutti i cittadini.

3. NEOUMANESIMO CINESE NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: LA COMUNITÀ DI FUTURO CONDIVISO PER L'UMANITÀ

Il codice civile cinese ha anche avuto una sostanziale rilevanza sociale per il suo senso di comunità. Lo spirito di comunità nel codice civile, ispirato al tempo stesso dalla propria esperienza culturale e dalla tradizione giuridica del diritto romano, è la manifestazione interna di una più ampia vocazione comunitaria.

L'idea di creare una "comunità di futuro condiviso" è emersa nel settembre 2011 nel Libro bianco sullo sviluppo pacifico, poi accolta nel discorso di Wen Jiabao durante il XIV vertice Cina-ASEAN e ripresa da Hu Jintao nel discorso di apertura del XVIII Congresso Nazionale del Partito Comunista nel 2012, in cui l'espressione è stata migliorata con la formula "comu-

nità umana dal futuro condiviso", perfezionata poi da Xi Jinping nel suo famoso discorso del 2015, in occasione del 70° anniversario delle Nazioni Unite, «costruire una comunità di destino/futuro condiviso per l'umanità», che comprende cinque contenuti: associazione politica, sicurezza, sviluppo economico, scambi culturali e ambiente. Questa prospettiva è stata ripresa nel discorso alle Nazioni Unite a Ginevra nel gennaio 2017 e l'idea della necessità essenziale di «costruire una comunità dal futuro condiviso» è stata confermata nell'ottobre dello stesso anno nel Rapporto del XIX Congresso Nazionale del Partito Comunista e inserito, attraverso il Pensiero sul socialismo di Xi Jinping con caratteristiche cinesi per una nuova era, nella Costituzione cinese con la riforma del marzo 2018.

L'importanza internazionale di questa vocazione comunitaria per il futuro dell'umanità e del pianeta si è manifestata in numerosi vertici internazionali e documenti di politica estera cinese. Tuttavia, una delle occasioni più recenti e rilevanti è senza dubbio la Risoluzione 43/21 del Consiglio dei diritti umani del 22 giugno 2020 denominata «Promuovere una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nel campo dei diritti umani», in cui si rileva l'importanza di promuovere relazioni internazionali basate su rispetto reciproco, equità, giustizia e cooperazione reciprocamente vantaggiosa e costruire una comunità di destino (futuro) condiviso per gli esseri umani in cui tutti godono dei diritti umani. Va notato, poi, come l'internazionalizzazione della comunità attraverso la formula della "comunità di futuro condiviso" coincida con la progressiva affermazione del diritto internazionale dei diritti umani in Cina: «le leggi internazionali offrono un consenso giuridico della comunità, o per meglio dire, una norma comune». Liu Huawen, in un recente scritto sui fondamenti del diritto internazionale nel pensiero di Xi Jinping sullo stato di diritto, afferma che nella Conferenza centrale di lavoro sullo stato di diritto globale, tenutasi il 16 e 17 novembre 2020, si è formalmente stabilito il "pensiero di Xi Jinping sullo stato di diritto". «Una parte importante del pensiero di Xi Jinping sul sociali-

simo con caratteristiche cinesi nella nuova era è il seguito fondamentale e la guida all'azione per lo stato di diritto globale»: pertanto, lo stato di diritto di Xi Jinping riflette la connessione organica tra lo stato di diritto nazionale e lo stato di diritto internazionale, che ha come corollario la costruzione di una comunità di destino/futuro condiviso per l'umanità.

In tal modo la "comunità di futuro condiviso per l'umanità" (*Renlei mingyun gongtongti*) si presenta come un obiettivo chiave delle relazioni internazionali della Cina verso la creazione di un nuovo ordine internazionale, che includa almeno tre espressioni delle attuali teorie delle relazioni internazionali cinesi di "relazionalità", "autorità umana" e "simbiosi". La comunità di futuro condiviso per l'umanità rappresenta «una nuova soluzione di governance globale proposta dalla Cina», che prevede la creazione di «un cinque in uno globale» che includa «politica, sicurezza, economia, cultura ed ecologia». La "comunità" si riferisce all'insieme degli Stati, piccoli e grandi, che coesistono pacificamente tra loro (relazionalità) attraverso valori comuni ispirati dai paesi guida come responsabili dell'ordine internazionale (autorità umana), rispettandosi e aiutandosi reciprocamente (simbiosi). La "comunità" infatti non si riferisce «strettamente a un diritto ma a una responsabilità». La questione più difficile da accettare per la comunità internazionale è sicuramente il ruolo di leadership della Cina come uno dei responsabili della pace e della sicurezza internazionali, implicito nell'espressione di "autorità umana": questo elemento può essere compreso solo analizzando il termine *wang* nella sua "cinesità". Molti autori parlano di *Wangcracy* e *Wangrenocracy*, approfondendo la differenza tra il concetto di *Wangdao*, il modo di governare del re, rispetto a quello di *Badao*, il modo di governare dell'egemone, dove è evidente «l'ideale politico di unità e armonia del modello di civiltà statale di oltre 2000 anni di storia nell'antica Cina».

Questi concetti rappresentano elementi di innovazione nel quadro delle relazioni internazionali, che in pratica hanno già risultati empirici e segnano l'inizio di un nuovo sviluppo delle relazioni internazionali a li-

vello globale. La *Belt and Road Initiative* (BRI) è, infatti, la materializzazione della Comunità di destino condiviso per l'umanità. Il progetto BRI non solo rappresenta una concreta alternativa alla tradizionale cooperazione "assistenzialista" occidentale, ma si presenta anche come una risposta attraverso il risorgere dell'economia reale rispetto al quadro finanziario e di economia speculativa, tipica dei sistemi occidentali, soprattutto anglosassoni. La BRI decostruisce la tradizionale divisione dei ruoli tra Paesi più forti e Paesi più deboli, dando voce ai popoli di aree a lungo ignorate nella costruzione delle norme del diritto internazionale: Africa, Eurasia, America Latina. La BRI ha svolto un importante ruolo trainante nei processi di integrazione regionale in Europa evidenziando gli "spazi grigi", volutamente lasciati in ombra dall'Unione Europea. Questi spazi sono stati sapientemente riempiti dalla diplomazia cinese, che ha quindi restituito notevole importanza ai Paesi dell'Est Europa. Allo stesso modo, la Cina sta gradualmente riattivando un equilibrio in America Latina, intercettando il ruolo tradizionale di *backyard* degli Stati Uniti e integrando nuovi aspetti protagonisti della regione latinoamericana.

In questi mesi, la diffusione della pandemia di Covid-19 continua a distruggere la vita di migliaia di persone in tutto il mondo e ha creato uno sconvolgimento generale nell'economia mondiale, accelerando i conflitti internazionali e ponendo al centro della cooperazione internazionale la Cina. Già prima della crisi sanitaria, la Cina aveva sviluppato il progetto *Belt and Road* con una profonda aspirazione alla cooperazione internazionale *Win-Win* e sud-sud, attraverso ulteriori declinazioni come "la Via della Seta della Salute". Inoltre, la partecipazione attiva ai Vertici sull'ambiente e l'impegno rispetto ai tagli alle emissioni, verso la creazione di un «Paese più bello e armonioso», con una «perseveranza nella convivenza armoniosa di persone e natura» e verso l'attuazione dell'Agenda 2030 rappresentano evidenti segni di una profonda ispirazione umanistica.

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

La Cina sta progettando nuovi schemi interni e internazionali ispirati a principi generali condivisi dalla comunità internazionale e attualmente esistenti: diritti umani, cooperazione vantaggiosa per tutti, solidarietà internazionale, protezione delle risorse naturali, sviluppo umano, tra gli altri. Sembra che si stia realizzando in Cina quella “doppia coscienza” barbarie-umanesimo descritta da Morin secondo la quale «alla coscienza della barbarie deve essere integrata la coscienza che l'Europa ha prodotto – attraverso l'umanesimo, l'universalismo, la progressiva costituzione di una coscienza planetaria – gli antidoti alla propria barbarie». La Cina attribuisce un nuovo quadro di senso all'umanesimo attraverso una nuova missione umanista condivisa, capace di allineare le democrazie occidentali, che oggi soffrono una crisi strutturale economica, sociale e culturale, e il Sud globale, che aspira a una rinascita per migliorare la vita dei suoi popoli, intendendo l'essere umano non in termini antropocentrici ma come *Humus*, indissolubilmente legato all'ambiente.

Nel celebre romanzo di Luís Sepúlveda *Un vecchio che leggeva romanzi d'amore* nel duello finale tra la tigre, che rappresenta la natura, e l'uomo annientato per esistere nel suo isolazionismo antropomorfo, solo quest'ultimo può trionfare tragicamente. Tuttavia, il segno del possibile riscatto della barbarie umana, manifestato dalla lettura condivisa di romanzi d'amore, capaci di costruire uno spirito comunitario, è senza dubbio la metafora che descrive il passo storico che stiamo facendo. L'uomo e l'ambiente, attraverso uno sviluppo sostenibile che unisce i popoli in un discorso comune, segnano il loro destino, il loro futuro. Questo è l'umanesimo del terzo millennio che tutti siamo chiamati a realizzare.

e Diritti umani” presso l'Università degli studi di Roma “La Sapienza”, Ricercatrice del Consiglio Latinoamericano di Scienze Sociali (CLACSO) Grupo de trabajo “China y el mapa del poder mundial”, Professoressa associata IRI-UNLP nei corsi di Dottorato e Master della UNLP in “Diritto della Repubblica Popolare Cinese”, “Relazioni internazionali della Repubblica Popolare Cinese”; membro fondatore dell'Associazione mondiale di Studi cinesi dell'Accademia cinese di scienze sociali (WACS-CASS).

mf.staiano@gmail.com
cchino@iri.unlp.edu.ar

Maria Francesca Staiano è coordinatrice del Centro di Studi Cinesi dell'Istituto di Relazioni Internazionali dell'Universidad Nacional de La Plata (CeChino-IRI-UNLP), Argentina; Dottoressa di ricerca in “Ordine internazionale